

Sono Paesi che, con 460 milioni di abitanti, rappresentano un enorme mercato e un'imponente forza produttiva

Dopo i "BRIC" spuntano i "MIST"

Messico, Indonesia, Sud Corea e Turchia crescono a ritmi sostenuti

Daniele Lazzeri

Nell'era delle abbreviazioni dettate dai tempi e dai nuovi sistemi di comunicazione, un'altra sigla si aggiunge a quelle già conosciute nel settore economico e finanziario globale. Dopo l'acronimo relativo ai Paesi emergenti, i cosiddetti "BRIC" (Brasile, Russia, India, Cina), spunta un ulteriore gruppo di Stati che crescono a ritmi di sviluppo sostenuti, denominati "MIST"

Il gruppo "MIST" può impensierire le grandi potenze economiche consolidate nei secoli scorsi, sempre più in crisi

(Messico, Indonesia, Sud Corea e Turchia). Queste forze emergenti del XXI secolo impongono una riflessione sugli equilibri e sulla strutturazione della futura governance globale, non più appannaggio di pochi grandi soggetti geopolitici dominanti, ma allargata a queste nascenti re-

altà, sinora considerate "alla periferia del potere". Con buona pace del G2 tra Stati Uniti e Cina, dunque, quella che sino a ora rimasta solo un'ipotesi, e cioè il ritorno a una logica multipolare nelle decisioni di politica internazionale, irrompe nella discussione ai livelli più alti della diplomazia mondiale, grazie a dati di fatto incontrovertibili. L'ipotesi è stata avanzata proprio da colui che con il suo tempo l'acronimo "BRIC", ovvero il Presidente di Goldman Sachs

Asset Management, Jim O'Neill, che sulle colonne del *Financial Times* ha tracciato un quadro della situazione attuale dell'economia proprio in riferimento a quelli che, sino a questo momento, sono stati considerati nel grande calderone dei "mercati emergenti". Per O'Neill, infat-



ti, continuare a utilizzare la denominazione di "BRIC", conosciuta ben 30 anni fa per aggirare il meno delicato "Paesi del Terzo Mondo", è addirittura patetico. Associare la complessità dell'economia cinese, infatti, a quella di altri Paesi in via di sviluppo è una forzatura

che rischia di creare confusione e non rende merito alle sensibili differenze esistenti tra realtà che, da un punto di vista produttivo, finanziario e del mercato del lavoro, sono incomparabili. Alcuni mercati emergenti, per O'Neill, dovrebbero essere

considerati come tali, poiché sono caratterizzati da scarsa liquidità, da un'economia di piccole dimensioni e, di conseguenza, portatori di un rischio elevato. Ecco perché gli investitori dovrebbero stare più attenti. Come è possibile, si chiede ancora il Presidente di Goldman Sachs AM, paragonare la Cina, che oggi produce il 9,3 per cento del Pil mondiale, al secondo posto dopo gli Stati Uniti (che si attestano al 23,6%), con altri Paesi di minor impatto commerciale e finanziario sul pianeta?

Per tutte queste ragioni, si è ipotizzato di individuare un nuovo gruppo più "omogeneo" di "mercati in crescita", formato da tutte quelle "nuove" economie che rappresentano almeno l'1% Pil mondiale. Tra queste ci sono, per esempio, il Messico e la Corea del Sud (circa 1,6%) o l'Indonesia (1,1%). Ma anche la Turchia che, pur rappresentando l'1,2% del Prodotto interno lordo dell'intero pianeta, si qualifica come cruciale partner commerciale di tutta l'area mediterranea e centroasiatica. Con una crescita del 7% all'anno, infatti, il Paese guidato da Recep Tayyip Erdogan si qualifica come la "Cina d'Europa", in grado di rappresentare l'appriata per la creazione della "Via della Seta" del Terzo Millennio.

Un enorme mercato, quello dei "MIST", formato da quasi 460 milioni di abitanti. Un bacino di potenziali consumatori molto appetibile per gli esportatori di tutto il mondo, ma anche una forza produttiva che può impensierire le potenze economiche consolidate nei secoli scorsi. Paesi con tassi di crescita a doppia cifra, che non si sono arrestati nemmeno durante questi anni di crisi finanziaria globale. Una crisi che sta facendo andare a fondo, invece, le economie "sviluppate" di Europa e Stati Uniti.